

CONVERSAZIONE IN SICILIA Delbono fino a domani allo Stabile con «La menzogna» sul caso Thissen

# «L'artista attacca il male che sta nel profondo»

## Nel pubblico etneo «sento carnalità di ascolto». «Peccato che il direttore non sia venuto»

**MARIA LOMBARDO**

CATANIA. Conversazione in Sicilia con Pippo Delbono, Premio Europa per il teatro 2009. Autore-regista-attore conteso da vari festival all'estero: dopo le repliche de "La menzogna" (ispirato alla tragedia della Thyssen Krupp) all'Ambasciatori di Catania (fino a domani) per il Teatro Stabile diretto da Giuseppe Dipasquale, lo aspettano al Festival internazionale di teatro di Bogotà e poi a Parigi per il Festival du film du réel dove presenterà "La paura" toccante film contro il razzismo e il timore dello straniero girato col videofonino. La pellicola è stata proiettata l'altra sera all'Ariston di Catania, presente il regista che l'estate scorsa era stato ospite d'onore al Festival di Locarno. Richiesto per tanti incontri con universitari e associazioni culturali, Delbono è stato anche a Siracusa e Enna. Gli chiediamo della città aretusea.

**Il suo teatro richiama gli archetipi del teatro classico. Le piacerebbe recitare nel Teatro Greco?**

«A Siracusa non me l'hanno chiesto ma nel teatro antico di Segesta ho fatto "Enrico V" e "I racconti di giugno". Il direttore Enrico Stassi mi invita sempre a ritornare. Nel mio lavoro si riconosce qualcosa della tragedia greca: anche ne "La menzogna" per la struttura, il coro, il rimbalzo sul pubblico. All'Olimpico di Vicenza mi avevano chiamato per fare "Frammenti di tragedia" che poi non l'ho fatto perché a me sembra che della tragedia greca si debba salvare l'anima non l'estetica. Dicono che con i miei lavori non attacco le ingiustizie ma il male: è vero. Attaccare l'ingiustizia compete al politico, l'artista attacca il male che sta nel profondo. Mi piacerebbe mettere in scena Medea e Antigone ma uscendo dallo schema estetico. Mentre giravo per Siracusa ho visto delle scritte sui muri contro i gay, contro l'aborto. Ho provato

una sensazione molto forte: ma tutta questa tragedia dell'antichità allora non è servita a nulla? Ti colpisce nel tempio della tragedia! Assistendo a "La Menzogna" tanti spettatori sono colpiti da quel "perché sei Romeo" (da «Romeo e Giulietta» di Shakespeare). E' l'essenza del nostro tempo: ti considero per il nome che porti non per chi sei in realtà. Credo che nel mio teatro ci sia quella ricerca di senso com'era inteso da Brecht e Pirandello: bisogno di dire una verità. Penso a Mattia Pascal, che uscendo da un'identità data dal suo nome, ritrova la propria libertà».

**Abbiamo parlato di classici, di Shakespeare, di Pirandello. Come lettore cosa predilige?**

«Non sono un divoratore di libri anche perché faccio fatica con la vista. Un libro dev'essere un'esperienza che mi cambia la vita. Preferisco Proust... collaudato, poesie, autobiografie, romanzi storici, Dostoevski e Kafka. "Il processo" l'ho letto varie volte e in questo mio spettacolo c'è qualcosa del "Processo". Leggo Pasolini, Rimbaud. I poeti ti aprono degli spiragli. Scrivo da me i miei testi e attingo da tutto quello che vedo in giro. Mi piace andare per le strade con la macchina fotografica. L'incontro con una persona, un libro,



PIPPO DELBONO A SIRACUSA [FOTO BARBARA BACCI]

un'immagine, foto, pitture, tutto è possibile che ti colpisca: a quel punto sei anche molto impermeabile. Con l'atto creativo vai in una zona comune a ogni essere umano».

**E in Sicilia cosa l'ha colpita andando in giro?**

«Ho fatto foto alla Pescheria di Catania. Ho incontrato un tizio che vendeva foto antiche. Mi è venuta una

sensazione: che qui al sud i colori si mischino, si confondano. E poi non sento razzismo in giro (a parte quelle scritte a Siracusa). Mi sono soffermato a guardare due anziani seduti attorno alla fontana dell'elefante di piazza Duomo. Solitamente si distingue un catanese da un genovese, da un marocchino. Ma qui nel vecchio catanese e nell'africano vedo un'umanità uguale. Sento l'africano a casa sua ed è una cosa molto bella. Al nord Italia vedo una divisione forte fra popolazione locale e immigrati. E poi Catania, forse per l'influenza del vulcano, è una terra di grande intelligenza, lucidità e bisogno di verità. Durante lo spettacolo anche nel silenzio, sento che le persone in sala sono immobilizzate, come diceva uno spettatore in un articolo che avete pubblicato su "La Sicilia". Se qualcuno si alza, non è perché si stia annoiando, è perché dice "io non ci sto". Ma qui a Catania questo non è successo. E' successo a Parigi dove la gente si

alzava per dire la propria. Per i francesi il teatro è un atto vitale, è normale reagire. Qui si dà una forte risponidenza di stomaco. Percepisco una carnalità di ascolto».

**Che differenza tra l'accoglienza di Parigi e quella di Catania?**

«A Parigi ti accolgono con bottiglie di vino, fiori e persino i macchinisti del teatro ti lasciano un biglietto di saluto. Allo Stabile neanche una bottiglia d'acqua in camerino, poco pubblico alla prima e non perché la gente non abbia amato lo spettacolo (alla prima ancora nessuno l'aveva visto): evidentemente questa terra della bellezza si trasforma in terra della burocrazia e di altri meccanismi kafkiani che faccio fatica a capire. Al pubblico ho detto della sorpresa che il direttore non ci fosse. Non mi era mai accaduto da nessuna parte. Da parte mia c'era un desiderio di incontrarsi. Per quel sistema non solo siciliano ma italiano degli scambi fra teatri, posso capire che si invitino artisti per approfittare degli scambi senza curarsi che poi le cose vadano bene. Ma forse non è il nostro caso».

«E' come se avessi ritrovato qualcosa che non avevo mai smesso di cercare» dice una spettatrice uscendo dal teatro.

**Il 19 esce «Io sono l'amore» il film del palermitano Luca Guadagnino dove recita al fianco della grande Tilda Swinton.**

«In'esperienza diversa dalle solite. Mettersi l'abito di imprenditore cinico è stato fare un viaggio attraverso una malattia, una mostruosità che - come dice il Buddismo - spesso siamo capaci di vedere fuori ma facciamo molta fatica ad accettare che sia dentro di noi. Anche "La menzogna" parte da lì, dallo stesso concetto». Colombia, Svizzera, Portogallo, poi Francia, Belgio, e ancora in Italia (Bologna e Genova), nel 2011 ancora Francia, poi New York e il Canada. La tournée di Delbono continua per il mondo.

